

JACOPO FRANCESCO TULIPANO

Tarquinia: piccoli resti di pavimenti solidi e ornati

Abstract

Si presentano in questo studio alcuni esempi di lacerti e frammenti inediti di piccole dimensioni, pertinenti a pavimentazioni, rinvenuti durante gli scavi e le ricerche dell'Università degli Studi di Milano presso il "complesso monumentale" di Tarquinia. Provengono da contesti di giacitura secondaria, in particolare dalla struttura ipogea del Settore O, utilizzata come cisterna, e possono essere correlati a mosaici rinvenuti a suo tempo al "complesso monumentale", già pubblicati, e altri da altre aree della Civita di Tarquinia. Questo contributo si propone un aggiornamento per lo studio in corso di tali mosaici già noti e una migliore conoscenza delle pavimentazioni in uso nella città antica durante il periodo ellenistico e tardo-repubblicano.

This paper presents a selection of unpublished small finds, belonging to pavements, yielded by excavations of the Università degli Studi of Milan at the 'monumental complex' of Tarquinia. They were found in secondary bed contexts, especially from the hypogeum of Sector O, used as a cistern, and can be related to mosaics previously found at the 'monumental complex', already published, and to others from other areas of the Civita Plateau. This contribution aims at updating studies in progress focused on such already known mosaics and improving knowledge of pavements in use in the ancient city during the Hellenistic and late-republican period.

Introduzione

Lacerti e piccoli frammenti riconducibili a pavimentazioni sono stati rinvenuti in vari contesti di scavo del "complesso monumentale" di Tarquinia, per lo più in giacitura secondaria. Tra questi spicca la struttura ipogea interpretabile come cisterna del Settore O, utilizzata come contenitore della sua stessa dismissione e, probabilmente, delle strutture che dovevano circondarla in superficie. Da questo ipogeo provengono infatti un gran numero di terrecotte e materiali di diverso tipo¹. Tra i reperti riscontrati vi sono una moltitudine di tessere probabilmente riconducibili a pavimenti musivi, in marmo bianco, in cotto, in nenfro e in pietre di diversi colori. Si ritrovano anche tessere di piccolissime dimensioni, alcune inferiori al centimetro, lacerti di cementizio con inserti in marmo o privi di decorazione e commessi di laterizi decorati. Vengono qui presentati i lacerti e gli elementi ritenuti più significativi e di cui è stato possibile identificare o ipotizzare il contesto di provenienza, all'interno del "complesso monumentale" o in altri siti presenti sul Pianoro della Civita di Tarquinia.

¹ BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018, p. 291.

Dai frammenti ai pavimenti

I primi due lacerti di mosaico presentati sono associabili allo stesso pavimento (nn. 1-2 del catalogo), data la totale corrispondenza di orditura, tipologia di tessere utilizzate e del piano di preparazione su cui è impostata la superficie mosaicata. I nn. 3 e 4 del catalogo invece possono essere connessi ad altri due tipi pavimentali, accomunati da una tecnica realizzativa simile, utilizzando gli stessi materiali. La revisione di questi materiali ha permesso di poter ricondurre i quattro frammenti ai tre mosaici pavimentali già editi presenti nel sito del "complesso monumentale" di Tarquinia. Nel corso delle prime campagne di scavo condotte dall'Università degli Studi di Milano vennero infatti alla luce un tappeto pavimentale musivo conservato quasi integralmente e alcuni lacerti pertinenti ad altri due mosaici. Lo studio dei lacerti ha permesso una più dettagliata analisi degli stessi mosaici.

Rinvenuti in un'area dove dovevano trovarsi edifici databili tra il III e probabilmente la metà del II secolo a.C. del "complesso monumentale"², i tre pavimenti musivi vennero così identificati: il mosaico 169 nel settore A, il mosaico 153 nel settore B e il mosaico 87 nel settore C³. In particolare, essi sono relazionabili ad un edificio a pianta regolare, di cui è stato rinvenuto durante gli scavi il profilo in negativo, conservato per una sezione rettangolare e dotato di due ambienti quadrangolari⁴, che lo studio dei materiali ha dimostrato essere sicuramente pavimentati coi mosaici 87 e 153, dato anche il confronto e la presenza di alcuni lacerti ancora *in situ*. Il mosaico 169 si ritrova poco più a S e decorava presumibilmente un ambiente in asse coi due presentanti gli altri lembi di mosaico ma leggermente distaccato da essi. Il resto dell'area circostante venne spianata per creare un piano omogeneo su cui edificare gli ambienti ed era forse destinata a spazi aperti o verdi⁵.

Il primo mosaico, il 169, al quale corrispondono i numeri 1 e 2 del Catalogo, è un grande tappeto di 6.70x6.50 m ed è l'unico ben conservato, presentando solo alcune lacune nelle balze marginali. È composto da una fascia esterna in tessere di cotto contenente un quadrato con inscritto un cerchio. Le tessere del quadrato interno sono in marmo bianco mentre quelle del cerchio sono anch'esse in cotto, intervallate da 31 file di tessere in marmo bianco. I due quadrati sono definiti da una cornice composta da una sola fila di tessere ordinatamente disposte, mentre l'orditura generale è irregolare. I due frammenti possono essere ricondotti ad una delle sezioni del quadrato interno, l'unica sezione del tappeto composta interamente da tessere litiche di colore bianco.

² CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 213-214.

³ NIRO GIANGIULIO 1997, p. 77.

⁴ BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018, pp. 295-296.

⁵ CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 213.

Il mosaico è ben inquadrabile tra i tappeti ellenistici in cementizio a base fittile e decorati con un punteggiato di dadi in cotto e con tessere di colore contrastante⁶, largamente attestati nel Mediterraneo⁷, con confronti riscontrabili tra gli altri a Cirene, Morgantina, *Fregellae*, ad Ercolano nella Casa Sannitica e a Pompei nella *Domus* di *Cipius Pamphilus*, come già individuato dagli studi precedenti⁸. Il motivo del mosaico 169 doveva inoltre avere un certo successo nella città di Tarquinia come sembra potersi attestare da una notizia del 1879 relativa al ritrovamento di un mosaico comparabile al 169, poi asportato e usato per abbellire il mobilio di un privato e perso nell'oblio⁹. La fortuna di questo tipo di pavimentazione nell'area dell'*ager Tarquiniensis* e in Italia Centrale è testimoniato da alcuni confronti in particolare per la decorazione del cerchio centrale che si possono riscontrare nel Viterbese o nel suburbio di Roma, come alcuni lacerti provenienti da edifici destinati a uso residenziale a Piscinale¹⁰, nelle vicinanze di Orte, a Poggio Moscini (Bolsena)¹¹, a Citerrella¹², nei dintorni di Bassano in Teverina, o nella villa di Grottarossa, situata lungo la via Flaminia¹³. Un'ulteriore attestazione del tipo di decorazione pavimentale proviene dall'ambiente II dell'edificio termale di Musarna, dove è stato rinvenuto un pavimento a grandi tessere fittili con punteggiato di dadi litici di colore bianco¹⁴. Esso si discosta leggermente però dagli altri casi elencati a causa della dimensione maggiore delle tessere in cotto, più simili a cubetti, ottenuti tramite la frammentazione di tegole. Significativa è la presenza dello stesso schema decorativo, benché realizzato in una tecnica leggermente differente, nella città fondata come colonia di Tarquinia e strettamente legata ad essa anche in epoca romana¹⁵. Il pavimento trova preciso riscontro in quello dell'ambiente C della *Domus* a Castel di Sangro, datata tra II e I secolo a.C.¹⁶.

Il mosaico può essere datato alla prima metà II secolo a.C., cronologia confermata dai confronti e dalla tipologia di pavimentazione¹⁷. I casi di Musarna e di Castel di Sangro possono dare un'indicazione precisa della destinazione dell'ambiente che ospitava il mosaico, dato che in questi casi, i pavimenti erano utilizzati per abbellire locali con funzione di *balneum* sia in contesti privati che pubblici¹⁸.

⁶ Per i pavimenti in cementizio e *opus signinum* si veda tra gli altri: GRANDI 2001; GRANDI CARLETTI 2001; GRANDI - GUIDOBALDI 2006; BRACONI 2009; GUIDOBALDI - SPOSITO 2013; GUIDOBALDI 2014; ZULINI 2015; CECCONI 2018 con riferimenti.

⁷ Per una panoramica delle attestazioni in area mediterranea si veda VASSAL 2006.

⁸ NIRO GIANGIULIO 1997, pp. 78-79.

⁹ NIRO GIANGIULIO 1997, p. 80.

¹⁰ NARDI 1980, p. 127, tav. CXXXIX, 1.

¹¹ TAMBURINI - CASACCIA - FRAZZONI 2001, p. 205.

¹² GASPERONI - SCARDOZZI 2010, p. 220, fig. 231.

¹³ DE FRANCESCHINI 2005, pp. 87-88.

¹⁴ BROISE - JOLIVET 2004, pp. 80-86.

¹⁵ Per la città di Musarna si veda JOLIVET 2013 con riferimenti.

¹⁶ TUTERI - PIZZOFERRATO - CARNEVALE 2012, p. 412, fig. 8.

¹⁷ Per i pavimenti composti da tessere di cotto e decorati con tessere litiche si veda BUENO 2011, pp. 180-181; ZULINI 2013; DI VALERIO 2018.

¹⁸ TUTERI - PIZZOFERRATO - CARNEVALE 2012, pp. 409-410.

I lacerti 3 e 4 del catalogo sono invece riconducibili ai mosaici 153 e 87. Del primo se ne conservano solo poche tessere *in situ*, a differenza del piano di allettamento di cui rimane una striscia di quasi 3 m, mentre il secondo si ritrova per un lembo di 4 m. Quest'ultimo venne rinvenuto in larga parte crollato dentro una trincea di epoca ellenistica, probabilmente a causa di sconvolgimenti successivi, da cui non possono essere escluse azioni connesse ad arature moderne¹⁹. Si tratta di pavimenti realizzati con una tecnica piuttosto semplice, ovvero un cementizio a base fittile con inserti marmorei, di cui si conservano solo tratti privi di decorazione che non permettono la ricostruzione dell'eventuale schema decorativo o di precisare se i lembi superstiti possano essere ricondotti all'emblema centrale o alle balze marginali dei tappeti musivi. Data la genericità dei mosaici non è altresì possibile definire la funzione o la tipologia degli ambienti.

Per gli altri frammenti elencati nel catalogo è stata riscontrata l'impossibilità di ricondurli a contesti del "complesso monumentale": è quindi ipotizzabile che possano provenire da altri siti presenti sulla Civita presentanti pavimentazioni confrontabili.

Per i lacerti 5 e 6, composti da frammenti di cementizio a base fittile, può essere fatto un unico confronto dalla Civita di Tarquinia, non essendo note altre attestazioni dell'uso di questa tecnica di pavimentazione nell'area. Le ricognizioni dell'Università degli Studi di Milano compiute negli ultimi anni per il progetto della Carta Archeologica hanno infatti attestato la presenza in uno degli ambienti di un edificio a S-E del "complesso monumentale", identificato negli anni '80²⁰, di un pavimento in cementizio decorato con un reticolato romboidale in tessere litiche di colore bianco²¹. Il motivo decorativo geometrico a rete di rombi è tra i più diffusi, con numerose attestazioni, nell'Italia Centrale, i cui più antichi esempi sono documentati nel III secolo a.C. a Morgantina, Roma e Iaitas, per poi trovare massima diffusione dalla fine del II secolo a.C. in contesti a carattere residenziale²². Per tecnica e decorazione questo pavimento ben si raccorda con i tessellati del vicino 'complesso', potendo essere datato allo stesso orizzonte cronologico. A questo caso può essere più facilmente ricondotto il lacerto numero 6, che presenta in superficie una tessera di marmo bianco, mentre il frammento numero 5 andrà correlato ad un altro pavimento in cementizio privo di decorazione, data la diversa natura del conglomerato di preparazione e dello strato superiore, che ne indica il probabile aspetto.

¹⁹ CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 213.

²⁰ L'edificio venne individuato durante ricognizioni compiute per conto della Soprintendenza. La parte messa in luce risultava misurare 35 m circa, sul cui lato interno erano stati riconosciuti sette ambienti rettangolari adiacenti, in uno dei quali era presente un pavimento in battuto di macco sbriciolato. Si veda a tal proposito MASSABÒ 1990, pp. 63-65.

²¹ BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018, p. 302. Per la Carta Archeologica si veda anche MARZULLO 2019.

²² Per la diffusione del tipo BECATTI 1961, n. 163; ANGLE - GAROFALO 2009, p. 188; BUENO 2011, pp. 186-189; ANGELELLI 2016.

Le tessere 7, 8 e 9 del catalogo si differenziano totalmente dagli esempi di pavimentazioni finora proposti, le prime due per il taglio, regolare e con tutti i lati ben curati, e le dimensioni, nettamente inferiori alle tessere usate per i tessellati del "complesso monumentale", la terza oltre che per le qualità del taglio anche per l'utilizzo di un materiale diverso e dal colore totalmente contrastante. L'utilizzo di tessere di piccolo formato, e di colore nero in particolare, può essere riscontrato nella storia degli studi relativi al Pianoro di Tarquinia solo in un caso, quello delle cosiddette "Terme Tulliane"²³. Il complesso, scavato nel 1829 e identificato come un edificio termale di epoca imperiale²⁴, è situato a N-W del santuario dell'Ara della Regina, e doveva essere in opera vittata composta da laterizi e blocchi di nenfro²⁵. Di alcuni degli ambienti termali si conosce la pianta e il disegno della decorazione musiva, si tratta di pavimenti mosaicati in bianco e nero, rappresentanti scene di carattere marino, un tema comune agli edifici termali del II secolo d.C.²⁶. La corretta lettura di E. Papi delle riproduzioni dei mosaici ha permesso di identificare con sicurezza le figure rappresentate²⁷. Sul pavimento del primo ambiente con mosaico figurato, sono raffigurate tre nereidi su ippocampi e una su capra marina rivolti verso destra²⁸. Nell'ambiente successivo vi sono tre figure su mostri marini: due nereidi su capre marine e un erote su grifone marino. Nell'ultimo dei locali mosaicati vi è un rinoceronte africano con due corni in ambiente acquatico²⁹, rappresentato da una pianta palustre, una ninfea. Presso gli angoli sono rappresentati una capra marina, conservata solo nella testa e nella parte superiore del corpo; un ippocampo o forse un asino marino, frammentario, sul quale vi è un erote, ed un cervide marino con figura sulla groppa, forse una nereide³⁰. La figura del rinoceronte africano compare nei mosaici in Italia per la prima volta in un tappeto a soggetto nilotico di *Praeneste*³¹, non trovando però grande fortuna

²³ Il nome deriva da quello dei committenti dell'opera, due membri della *gens Tullia*, noti da un'iscrizione (CIL XI, 3366), posta sul pavimento di un ambiente poligonale con volta rivestita a mosaico in pasta vitrea azzurra.

²⁴ AVVOLTA 1829, p. 176; MANZI - FOSSATI 1829, pp. 197-199. La documentazione esistente consta solamente in una lettera di C. Avvolta. Planimetria e sezione di alcuni degli ambienti rinvenuti venne realizzata da L. M. Valadier. Ulteriori indagini, sempre svolte alla ricerca di materiali pregiati da rivendere, vennero eseguite nel 1876, corredate da un breve e confuso resoconto, dalla Società Escavatrice Cornetana, DASTI 1878, p. 46; BLAKE 1936, pp. 150-155; PALLOTTINO 1937, coll. 92-95, tav. 10.

²⁵ La struttura termale fu lasciata all'incuria in seguito agli scavi e progressivamente interrata, tanto che poco tempo dopo le indagini non ne rimase più alcuna traccia visibile. Oggi a ridosso dell'area sorgono il cosiddetto Casale degli Scavi e alcuni ricoveri per bestiame.

²⁶ Per la diffusione del tema marino in mosaici bianchi e neri in epoca imperiale; BECATTI 1961; CLARKE 1979; GHEDINI 1988 con catalogo delle attestazioni allora conosciute; CLARKE 1994; GHEDINI 2005; BELLINI - SPOSITO 2011; BUENO 2011, pp. 348-349; PELLEGRINO 2017 con riferimenti agli esempi ostiensi.

²⁷ PAPI 2000, pp. 156-159.

²⁸ La capra ha le zampe anteriori sollevate nell'atto di nuotare.

²⁹ Gli scavatori ritennero fosse un elefante con la proboscide sollevata, in atto di salutare il sole nascente. Lettura errata ripresa in BLAKE 1936.

³⁰ Per una descrizione completa dei pavimenti e dei resti dell'edificio: MANZI - FOSSATI 1829, pp. 197-199; PAPI 2000 pp. 158-159.

³¹ GULLINI 1956, p. 12, fig. 21; SALARI 2012.

nelle attestazioni ostiensi di II e III secolo d.C.³², in particolar modo per i mosaici bicromi in bianco e nero³³. L'esemplare delle "Terme Tulliane" trova infatti riscontro in soli altri due casi, entrambi rappresentanti l'animale in ambiente acquatico, datati al II secolo d.C.: il primo proviene da Perugia, nel cosiddetto "mosaico di Orfeo"³⁴, mentre il secondo è un lacerto della pavimentazione del *tepidarium* delle Terme Centrali di *Aquinum*³⁵. L'alta qualità delle tre attestazioni e la medesima tecnica utilizzata suggeriscono però la presenza di cartoni comuni o la presenza di maestranze comuni nei tre casi sopracitati. Eroti a cavallo di animali marini del tutto simili a quelli tarquiniesi si ritrovano per esempio nell'ambiente N della villa romana di Cardegna, in particolare in un amorino su capro marino con coda munita di spire pisciformi³⁶. I mostri marini trovano ulteriore confronto con quelli rappresentati nei mosaici bicromi provenienti dall'impianto termale di Otricoli, poi reimpiegati nelle pavimentazioni della Sala della Rotonda Vaticana³⁷. Il confronto più pungente però per i mosaici delle terme tarquiniesi, in particolare per quanti riguarda i grifoni marini, resta quello offerto dalle Terme di Nettuno di Ostia³⁸. Questa similitudine porterebbe a pensare all'arrivo o alla presenza di maestranze urbane o ostiensi di mosaicisti a Tarquinia durante la realizzazione del complesso termale, datata al 161 d.C., posto in una posizione centrale di grande importanza nel pianoro della Civita³⁹. I frammenti qui esaminati potrebbero dunque testimoniare l'esistenza di altri edifici in cui siano stati usati nell'abitato di Tarquinia tecniche e materiali simili a quelle impiegate nelle "Terme Tulliane", considerando che, a causa della notevole distanza tra i due siti, è altamente improbabile che dei lacerti possano essere stati trasferiti da un luogo all'altro.

L'ultimo lacerto del catalogo, il numero 10, è rappresentato da un commesso laterizio di forma vagamente esagonale, decorato al centro da una tessera in marmo bianco, il cui contesto di provenienza non è possibile rintracciare all'interno del sito del "complesso monumentale" o in altri siti nelle sue immediate vicinanze. Questi elementi fittili vengono definiti "esagonette" data la forma peculiare di questa tipologia di mattonelle pavimentali⁴⁰. Le esagonette corrispondono a mattonelle pavimentali in uso durante l'età romana, almeno a partire dal I secolo a.C. fino al II secolo d.C., un tipo molto diffuso nella Pianura Padana, principalmente in contesti provenienti da abitazioni private, *domus*, dove formano

³² PAPI 2000, p. 159.

³³ L'animale è presente però in tessellati a tema nilotico policromi per un lungo arco cronologico, fino ai tappeti di Piazza Armerina. Di particolare interesse è lo studio di G. Bejor sulla figura di alcuni animali esotici e sui loro prototipi letterari di probabile origine alessandrina, BEJOR 2005, pp. 267-276.

³⁴ CENCIAIOLI 2009, p. 226, fig. 8.

³⁵ CERAUDO - VINCENZI 2018, p. 464.

³⁶ BELLINI - SPOSITO 2011, p. 575, fig. 7.

³⁷ CARINI 2009, p. 161, fig. 2.

³⁸ BECATTI 1961, pp. 48-50, n. 70, tavv. CXXIV-CXXX, CXXXIII, CXXXIV, CLXVI; PELLEGRINO 2017.

³⁹ PAPI 2000, p. 158.

⁴⁰ Si ritrova in letteratura anche il termine "esagonella", benché meno usato. Si veda ad esempio GRASSI 2013, pp. 245-249.

pavimentazioni modulari, con l'inserimento della mattonella in un alloggiamento dotato di malta, in ambienti di servizio, cortili o in pavimentazioni di altre aree scoperte⁴¹.

La facilità di reperibilità e la possibilità di ottenere unità modulari di colori o forme differenti permetteva di ottenere una grande varietà di tipologie di pavimentazione, giocando sulla policromia delle mattonelle utilizzate o creando contrasti cromatici con l'inserimento delle tessere musive, azione che comportava una parziale nobilitazione del pavimento.

Il tipo di pavimentazione si riscontra in poche attestazioni in Italia Centrale: in un ambiente non meglio specificato della "villa dei Mosaici" di Massaciuccoli, nella vasca dell'impluvio di una *domus* rinvenuta al di sotto delle Terme Capitoline a Firenze⁴², in un ambiente connesso a un edificio di età imperiale a Minturno⁴³, nell'ambiente B della villa in località Il Pratone, nei dintorni di Tivoli⁴⁴. Le sporadiche attestazioni del tipo nell'area confermano il suo utilizzo in ambienti di poca o media importanza, ma comunque difficilmente assimilabili a funzioni di rappresentanza.

L'esagonetta sembrerebbe trovare riscontro, sul Pianoro della Civita, nel pavimento di un ambiente appartenente al sito della cosiddetta *Domus* "del Mitreo" di recente scoperta⁴⁵, situato a grande distanza dal "complesso monumentale"⁴⁶. A causa di questo dato si può ipotizzare che potessero esserci altri ambienti utilizzanti questa particolare tipologia di pavimento nei dintorni del 'complesso'.

Catalogo

N. 1. Frammento di tessellato (Fig. 1).

Dimensioni: 8.6 cm per 6.4 cm ca.

Lacerto pertinente ad un pavimento a mosaico composto da tessere in marmo e calcare di colore bianco. Il taglio delle tessere è irregolare e la loro sistemazione non troppo curata, benché possano essere riconosciute principalmente tessere di forma rettangolare, misuranti 2 cm per 3 cm circa, e tessere quadrangolari con modulo di 2 cm. La superficie superiore risulta liscia e livellata. Il piano di preparazione si dimostra di grande semplicità, essendo formato da un'unica gettata composta da un unico strato di argilla di colore bianco-giallastra mista a polvere di macco⁴⁷, alle volte sono visibili

⁴¹ CALZOLARI - CAMPAGNOLI - GIORDANI 1997, p. 176; DE FRANCESCHINI 1998, p. 762; GUARNIERI 1998, pp. 99-101.

⁴² BUENO 2011, p. 380.

⁴³ BELLINI 2011, p. 560.

⁴⁴ GIULIANI 1966, p. 170.

⁴⁵ Si ringrazia vivamente il Professor A. Mastrocinque, direttore dello scavo, per la condivisione di informazioni relative al sito, per ora inedite e in procinto di pubblicazione.

⁴⁶ I due siti distano più di 800 m in linea d'aria.

⁴⁷ Si tratta di una calcarenite giallastra molto porosa e friabile tipica dell'area tarquiniese.

piccoli frammenti della stessa tipologia di roccia. Su di esso vi è uno strato di malta, di poco superiore alla dimensione delle tessere, nel quale sono alloggiate.

N. 2. Frammento di tessellato (Fig. 2).

Dimensioni: 8.2 cm per 4.1 cm ca.

Lacerto pertinente a pavimento a mosaico composto da tessere in marmo e calcare bianco. Orditura, tipo di tessere e piano di preparazione corrispondono al n. precedente.

N. 3. Frammento di tessellato (Fig. 3).

Dimensioni: 8.5 cm per 5.1 cm ca.

Lacerto pertinente a pavimento a mosaico composto da tessere in marmo e calcare bianco. Il taglio delle tessere è fortemente irregolare e la loro sistemazione per nulla curata, benché possano essere riconosciute alcune tessere di dimensioni nettamente maggiori rispetto alle altre di forma quadrata, aventi lato di circa 2 cm, e tessere di forma rettangolare con lati di circa 1-1.5 cm. Un gran numero di inserti litici appaiono essere scaglie o frammenti piuttosto che tessere complete. La superficie risulta livellata. Il piano di allettamento del pavimento risulta composto da un unico strato, conservato nel lacerto per oltre 4 cm, di argilla di colore giallastro mista a polvere di macco. La grana del conglomerato risulta grezza, con la presenza di frammenti di macco di piccole dimensioni. In superficie risulta essere presente un sottilissimo strato di malta di colore bianco nel quale sono sommariamente inserite le tessere.

N. 4. Frammento di tessellato (Fig. 4).

Dimensioni: 13.1 per 12.6 cm ca.

Lacerto pertinente a pavimento a mosaico composto da tessere in marmo e calcare bianco. Il taglio delle poche tessere conservate sul frammento è altamente irregolare e la loro sistemazione non curata in maniera regolare. Si può riscontrare una maggioranza, tra le tessere di dimensioni maggiori, a forma quadrata, con lato di 2 cm circa. Alcune tessere o frammenti litici risultano infissi di taglio. La superficie risulta livellata e liscia. Il piano di preparazione, conservato per uno spessore superiore ai 5 centimetri, si dimostra composto da un'unica gettata formata da uno strato di argilla di colore bianco-giallastra mista a polvere di macco e inclusi composti da frammenti ceramici e litici di minuscole dimensioni. La grana del conglomerato è molto fine e densa. In superficie vi è uno strato di malta bianca nel quale sono allettate le tessere, in certi casi risultando coperte parzialmente dallo stesso.

N. 5. *Frammento di cementizio (fig. 5).*

Dimensioni: 7.6 cm per 4.9 cm ca.

Lacerto pertinente ad un pavimento cementizio a base fittile con superficie di colore *beige* chiaro.

La superficie superiore presentava uno strato composto da polvere di macco e frammenti fittili polverizzati che doveva rappresentarne il piano visibile e di utilizzo, di colore marrone. In sezione è visibile la linea di demarcazione tra le due gettate per la preparazione del pavimento. Lo strato inferiore presenta inerti fittili e litici anche di medie dimensioni, allettati in una abbondante malta di colore bianco, a base di macco, sulla cui interfaccia superiore è stata poi stesa la gettata più alta, caratterizzata da frammenti di più piccole dimensioni.

N. 6. *Frammento di cementizio con inserto litico (Fig. 6).*

Dimensioni: 4.8 cm per 3.3 cm ca. Inserto litico: 1.8 cm per 0.7 cm ca.

Lacerto pertinente ad un pavimento cementizio a base fittile con superficie di colore marrone chiaro. Lo strato superficiale si presenta composto da un legante (malta) di colore bianco, a base di polvere di macco, e di un conglomerato formato da inclusi di minutissime dimensioni ottenuti da frammenti fittili e di terrecotte architettoniche, distinguibili per i diversi colori. La gettata inferiore, che andava a formare il piano di preparazione del pavimento, presenta invece inserti litici e fittili di dimensioni maggiori, allettati sempre in una malta di colore bianco. Il frammento è decorato con una scheggia litica di colore bianco, di marmo, di forma irregolare, non presentante della malta o altri leganti per una migliore adesione al pavimento, risultante incastrata nello strato.

N. 7. *Tessera litica (Fig. 7).*

Dimensioni: lato di 0.8-0.7 cm.

Tessera litica di forma quadrata, con lati leggermente irregolari, in marmo bianco di piccolissime dimensioni. Leggera lisciatura sulla superficie superiore. Scarse tracce di malta sulla faccia inferiore e su quelle laterali.

N. 8. *Tessera litica (Fig. 8).*

Dimensioni: lato di 0.6 cm ca.

Tessera litica di forma quadrata in marmo bianco di piccolissime dimensioni. Presenta azioni di lisciatura su tutti i lati, con una leggera abrasione della faccia superiore. Scarsissime tracce di malta di colore bianco sulla faccia inferiore.

N. 9. *Tessera litica* (Fig. 9).

Dimensioni: lato di 1.5 cm ca.

Tessera litica di forma quadrata di, probabilmente, granito grigio. Presenta azioni di lisciatura su tutte le facce tranne quella inferiore. Presenta tracce di malta di colore bianco a base di polvere di macco sulla faccia inferiore e sulle sezioni inferiori di 3 facce laterali.

N. 10. *Esagonetta* (Fig. 10).

Dimensioni: Altezza 3.4 cm, lato corto 5 cm ca, lato lungo 6.4 cm ca. Insetto litico: lato 1.2 cm.

Commesso laterizio, di colore *beige*, dalla forma composita, poligono troncoconico dotato di quattro facce quasi regolari leggermente curvilinee e due facce curve formanti un cuneo. Nell'impasto sono visibili inclusi composti da frammenti fittili, litici e di terrecotte architettoniche. Sulla faccia superiore è stato ricavato un incavo di 1.4 cm per lato, al cui interno vi è una tessera litica di marmo bianco di forma quadrata, allettata in una malta di colore bianco-giallastra. Scarse tracce di malta sono riscontrabili sulla faccia inferiore.

Jacopo Francesco Tulipano

jacopo.tulip@gmail.com

Abbreviazioni bibliografiche

AISCOM XIV Coll. 2009

C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 2008), Tivoli, Edizioni Scripta Manent, 2009.

AISCOM XVIII Coll. 2013

C. Angelelli (a cura di), *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Cremona, 2012), Tivoli, Edizioni Scripta Manent, 2013.

AISCOM XXII Coll. 2018

C. Angelelli - C. Cecalupo - M.E. Erba - D. Massara - F. Rinaldi (a cura di), *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Narni, 2017), Roma, Edizioni Quasar, 2018.

ANGELELLI 2016

C. Angelelli, *Il Progetto TESS e Roma: analisi d'insieme e prime considerazioni conclusive. I dati dal censimento delle regiones VII-VIII-IX-X*, in C. Angelelli - S. Tortorella (a cura di), *Per un corpus dei pavimenti di Roma e del Lazio*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016, pp. 49-106.

ANGLE - GAROFALO 2009

M. Angle - P. Garofalo, *Nuovi scavi in piazza S. Clemente a Velletri: un pavimento repubblicano*, in *AISCOM XIV Coll.* 2009, pp. 185-194.

BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018

G. Bagnasco Gianni - M. Marzullo - C. Piazza - A. Garzulino, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 25, Roma, Edizioni Quasar, 2018, pp. 281-342.

BECATTI 1961

G. Becatti, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma, Libreria dello Stato, 1961.

BEJOR 2005

G. Bejor, *Tipologie di animali esotici da illustrazioni di testi? Tradizione classica e mondo moderno*, in "Anthenor" 5 (2005), pp. 267-276.

BELLINI 2011

G.R. Bellini, *Progetti e ricerche nella valle del Garigliano. Il Liris, Minturnae, il suo ager*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 7. Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Atti del convegno (Roma, 2010), Roma, Edizioni Quasar, 2011, pp. 557-562.

BELLINI - SPOSITO 2011

G.R. Bellini - F. Sposito, *Pavimenti inediti dalla villa romana in loc. Cardegna (Ceccano - Fr)*, in *AISCOM XIV Coll.* 2009, pp. 571-83.

BLAKE 1936

M. E. Blake, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, in "Memoirs of the American Academy in Rome" 13 (1936), pp. 67-214.

BRACONI 2009

P. Braconi, *Ostracus, astrico e lastrico: i pavimenti in cocciopesto degli antichi e l'opus signinum dei moderni*, in *AISCOM XIV Coll.* 2009, pp. 371-383.

BROISE - JOLIVET 2004

H. Broise - V. Jolivet, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, Roma, École française de Rome, 2004 (Collection de l'École française de Rome, 344).

BUENO 2011

M. Bueno, *Mosaici e pavimenti della Toscana: II secolo a.C. – V secolo d.C.*, Roma, Quasar Edizioni, 2011 (Antenor. Quaderni, 22).

CALZOLARI - CAMPAGNOLI - GIORDANI 1997

M. Calzolari - P. Campagnoli - N. Giordani, *La Bassa modenese in età romana: sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, Modena 1997.

CARINI 2009

A. Carini, *I mosaici umbri a soggetto marino: una rilettura iconografica*, in *AISCOM XIV Coll.* 2009, pp. 161-168.

CECCONI 2018

N. Cecconi, *I pavimenti in cementizio decorato di Gubbio: mosaici inediti dalla Guastuglia e nuove considerazioni*, in *AISCOM XXII Coll.* 2018, pp. 135-144.

CENCIAIOLI 2009

L. Cencioli, *Perugia: le testimonianze musive per un contributo all'assetto urbanistico della città antica*, in *AISCOM XIV Coll.* 2009, pp. 221-32.

CERAUDO - VINCENTI 2018

G. Ceraudo - V. Vincenti, *Nuovi pavimenti dalle Terme Centrali di Aquinum*, in *AISCOM XXII Coll.* 2018, pp. 461-470.

CLARKE 1979

J. R. CLARKE, *Roman Black-and-White Figural Mosaics*, New York, New York University Press, 1979.

CHIARAMONTE TRERÉ 1997

C. Chiaramonte Treré, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative*, in C. Chiaramonte Treré - M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinius. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica, scavi sistematici nell'abitato: campagne 1982-1988*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997 (Tarchna, I), pp. 183-216.

DASTI 1878

L. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, Tipografia dell'Opinione, 1878.

DE FRANCESCHINI 1998

M. De Franceschini, *Le ville romane della X regio (Venetia et Histria): catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero, Volume 1*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998.

DE FRANCESCHINI 2005

M. De Franceschini, *Le ville dell'Agro Romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.

DI VALERIO 2018

E. Di Valerio, *L'area sacra in loc. Il Monte di San Giovanni Lipioni (CH): un pavimento in cementizio con tessere litiche (III sec. a.C.)*, in *AISCOM XXII Coll.* 2018, pp. 479-89.

GASPERONI - SCARDOZZI 2010

T. Gasperoni - G. Scardozi, *Carta archeologica d'Italia. Contributi. Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina (I.G.M.F. 137 I SO Attigliano, II NO Soriano nel Cimino)*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2010.

GHEDINI 1988

F. Ghedini, *Il Nettuno sul carro del museo di Aquileia. Divagazioni intorno a un motivo iconografico*, in "Aquileia Nostra" 59 (1988), pp. 181-220.

GHEDINI 2005

F. Ghedini, *Il mare nella produzione musiva dell'Africa Proconsolare. Il repertorio realistico*, in "Eidola. International Journal of Ancient Art History" 2 (2005), pp. 1-22.

GIULIANI 1966

C.F. Giuliani, *Forma Italiae, Regio I, Volume III, Tibur, Pars Altera*, Firenze, De Luca Editore, 1966.

GRANDI 2001

M. Grandi, *Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere*, in F. Guidobaldi - A. Paribeni (a cura di), *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Firenze, 2001), Ravenna, Edizioni del Girasole, 2001, pp. 71-86.

GRANDI CARLETTI 2001

M. Grandi Carletti, *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in A. Paribeni (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei, 2000), Ravenna, Edizioni del Girasole, 2001, pp. 183-197.

GRANDI - GUIDOBALDI 2006

M. Grandi - F. Guidobaldi, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 2005), Tivoli, Edizioni Scripta Manent, 2006, pp. 31-38.

GRASSI 2013

M.T. Grassi (a cura di), *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, Mantova, PubliPaolini, 2013 (Postumia, 24/3).

GUARNIERI 1998

C. Guarnieri (a cura di), *La domus di Palazzo Pasolini a Faenza*, Faenza, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, 1998.

GUIDOBALDI 2014

F. Guidobaldi, *Cementizi*, in F. Guidobaldi - M. Grandi - M.S. Pisapia - R. Balzanetti - A. Bigliati (a cura di), *Mosaici antichi in Italia: Ercolano. Regione prima*, Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore, 2014, pp. 395-403.

GUIDOBALDI - SPOSITO 2013

F. Guidobaldi - F. Sposito, *Cementizi a base litica con cornici lineari a mosaico. Inquadramento tipologico e possibile collocazione cronologica*, in *AISCOM XVIII Coll.* 2013, pp. 331-344.

GULLINI 1956

G. Gullini, *I mosaici di Palestrina*, "Archeologia Classica. Supplementi" 1 (1956), Roma 1956.

JOLIVET 2013

V. Jolivet, *Civiltà Musarna tra passato, presente ed avvenire*, 2013 (rivista elettronica: www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-283.pdf).

MANZI - FOSSATI 1829

P. Manzi - M. Fossati, *Scavi etruschi*, in "Bullettino degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" (1829), pp. 238-239.

MARZULLO 2019

M. Marzullo, *Appendice. Schede e materiali dalla "Carta Archeologica della Civita di Tarquinia" (2018)*, in G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, "Aristonothos" 14 (2019), pp. 311-341.

MASSABÒ 1990

B. Massabò, *Interventi e ricognizioni sul sito della città antica*, in "Bollettino di Archeologia" 3 (1990), pp. 61-65.

NARDI 1980

G. Nardi, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980.

NIRO GIANGIULIO 1997

M. Niro Giangiulio, *I mosaici pavimentali*, in C. Chiaramonte Treré - M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica, scavi sistematici nell'abitato: campagne 1982-1988*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997 (Tarchna, I), pp. 77-82.

PAPI 2000

E. Papi, *L'Etruria dei Romani: opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma, Edizioni Quasar, 2000.

PELLEGRINO 2017

A. Pellegrino, *Mosaici e pavimenti di Ostia*, Monte Compatri, Edizioni Espera, 2017.

SALARI 2012

L. Salari, *Mosaico nilotico di Palestrina: nuovi dati sulle raffigurazioni zoomorfe*, in G. Ghini - Z. Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 8. Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma, 2011), Roma, Edizioni Quasar, 2012, pp. 349-357.

TAMBURINI - CASACCIA - FRAZZONI 2001

P. Tamburini - M. Casaccia - L. Frazzoni, *Un museo e il suo territorio: il Museo territoriale del Lago di Bolsena. 2: Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena, Città di Bolsena, 2001.

TUTERI - PIZZOFERRATO - CARNEVALE 2013

R. Tuteri - O. Pizzoferrato - M. Carnevale, *Pavimenti da Aufidena nel Sannio Pentro. Recenti acquisizioni da Castel di Sangro (AQ)*, in *AISCOM XVIII Coll.* 2013, pp. 407-419.

VASSAL 2006

V. Vassal, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale*, Oxford, BAR International Series, 2006.

ZULINI 2013

E. Zulini, *Il pavimento cementizio dell'ambiente (F) della casa VI, 13, 10-11 a Pompei*, in *AISCOM XVIII Coll.* 2013, pp. 445-449.

ZULINI 2015

E. Zulini, *Pavimenti cementizi con inserti marmorei dalla Regio VI di Pompei*, in C. Angelelli - A. Paribeni (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 2014), Tivoli, Edizioni Scripta Manent, 2015, pp. 479-488.

Illustrazioni



Fig. 1. N. Cat. 1. Frammento pertinente al mosaico 169. Foto dell'Autore.



Fig. 3. N. Cat. 3. Frammento pertinente al mosaico 153. Foto dell'Autore.



Fig. 2. N. Cat. 2. Frammento pertinente al mosaico 169. Foto dell'Autore.



Fig. 4. N. Cat. 4. Frammento pertinente al mosaico 87. Foto dell'Autore.



Fig. 5. N. Cat. 5. Frammento di cementizio. Foto dell'Autore.



Fig. 6. N. Cat. 6. Frammento di cementizio con inserto litico. Foto dell'Autore.

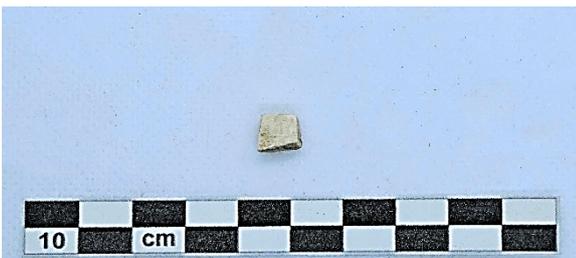


Fig. 7. N. Cat. 7. Tessera litica. Foto dell'Autore.

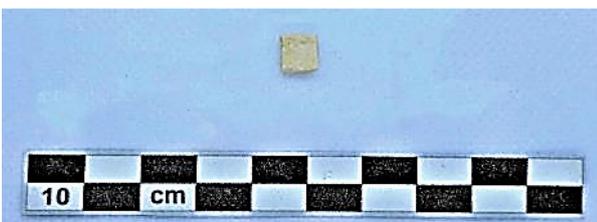


Fig. 8. N. Cat. 8. Tessera litica. Foto dell'Autore.



Fig. 9. N. Cat. 9. Tessera litica. Foto dell'Autore.



Fig. 10. N. Cat. 10. Esagonetta fittile. Foto dell'Autore.